

# ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista  
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI



## FUTURISTI

### Morti in prima linea

Cantucci (med. d'argento)  
Stojanovich  
San'Elia (med. d'argento)  
Carlo Erba  
Athos Casarini  
Luca Labozzetta  
Luigi Peron-Cabus  
Visone  
Oechinagro  
Angelo Della Santa  
Azzurzio Cervi (med. d'arg.)  
Ugo Tommel

### Feriti in prima linea

Guizzi Bora  
Nino Zuccarelli  
P. T. Marinetti  
Nino Formoso  
Janar 14  
Bolognaro (Medaglia di bronzo)  
Racchella (5 ferite - mutilato -  
medaglia di bronzo)  
Raffaele Merola (mutilato)  
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)  
Piero Bolzon  
Giannini (mutilato - 3 med. arg.)  
Soddi (med. di bronzo)  
Rusconi (mutilato - med. d'arg.)  
Vanni Antò  
Bosny  
Olao Gaglioli (4 med.)

Steiner (mutilato)  
Mario Carli  
Marcello Manni  
Ugo Piatti  
Ottone Rosni (med. d'arg.)  
Enrico Rocca  
Cerni  
Astarita (med. d'arg.)  
Morpurgo  
Catapano (med. di bronzo)  
Paolo Rubio  
Businelli (med. d'arg.)  
Raffaello Franchi  
P. P. Carbonelli  
Urico Fon

### Morti sotto le armi

Umberto Boccioni

**Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!**

**I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.**

## Lettera aperta al Gen. Caviglia

## NON DISARMIAMO

## LE ANIME!

Eccellenza,

La guerra, che ha dato ad ufficiali grandi e piccoli diritto di vita e di morte sui loro inferiori e a questi il dovere di obbedire senza discutere, non ha potuto impedire a quest'ultimo di formulare sui loro superiori un giudizio, che misurato alla terribile realtà d'ogni giorno, non poteva essere che esatto e inappellabile. Noi ufficiali inferiori abbiamo stimato nel fante nostro il giudice più equo del nostro valore, del nostro tatto, della nostra intelligenza. Giudizio che se favorevole era coronato dall'obbedienza devota fino alla morte. Siamo certi che Voi, vincitore di Vittorio Veneto, generale che ha contribuito potentemente alla vittoria finale, perché non ha fatto la guerra col binocolo, valuterete l'entusiasmo nostro per la Vostra qualità di Duce, anche perché non è verba ma fatto, anche perché più d'uno di noi, fra gli altri il nostro bravo Marinetti ha combattuto e vinto ai Vostri ordini. E crederete alla nostra sincerità quando Vi dichiariamo che il cuore ci ha dato un balzo in petto leggendo il Vostro nome nella lista di un Ministero, dove esso solo rappresenta la nuova Italia, onesta e combattente.

Pochi giorni prima, la illuminata mente che Vi ha preceduto nell'importante Dicastero che ora Voi degnamente coprite non s'era vergognata di rispondere con uno scherzo di cattivo genere a chi domandava l'entità della somma che si sarebbe concessa come premio di smobilitazione agli ufficiali congedati. I mesi di stipendio in rapporto agli anni di campagna spettava agli ufficiali tali avanti la guerra e non a coloro che alla guerra avevano dato gli anni migliori ed il miglior sangue. Chi aveva loro domandato di far gli ufficiali? Il regolamento parlava chiaro.

Già, il regolamento! Il Vangelo dei Generali delle « scartofie » dei Generali della guerra al tavolino. Che importa se mille e mille ufficiali abbiano dato un calcio ai libri, abbiano abbandonato le loro professioni, si trovino snobbati senza una posizione e senza un soldo, signori solo sulla carta per l'appellativo scritto nei ruoli tra il loro cognome e il loro nome: Tenente tale signor-tale. Che abbiano dato anche volontariamente la loro giovinezza e il loro sangue alla guerra? Che abbiano domandato il grande privilegio d'esser ufficiali per poter essere i primi al sacrificio? Domandato al fante ferito dopo i combattimenti — domandare informazioni e vi risponderà tra un gemito e l'altro: « Tutti gli ufficiali sono morti, morti e feriti ». Ma la gratitudine nazionale e nei discorsi per la

resistenza e non sul regolamento. E il regolamento è quello che conta. Gli ufficiali protestano — non devono protestare. Il Ministro li piazzerà sull'attenti. Bronchiolismo da nascosto? Si mettano a rapporto con la lancia, marchin via!

Un decreto, che niente scriviamo alla firma, revoca quanto sopra: anche gli ufficiali di complemento arrivano quando il regolamento assegna agli effettivi più 250 lire per il vestiario. Sta bene. Ma ciò non cancella, Eccellenza, l'impressione penosa che la risposta del Generale Zuppoli, ha provocato tra gli ufficiali combattenti. E d'altronde gli uomini non quel che sono e neanche questa guerra rivoluzionaria può modificare la mentalità da maresciallo d'alloggio di certi capi militari. La colpa risale a chi li crede all'altezza del posto che ricoprono e del momento delicatissimo che si attraversa.

Ecco perché siamo felici di vedervi occupare un Ministero importantissimo. Le Vostre idee sono larghe e moderne. Sappiamo che la vostra memoria è ferrea. E che non dimenticherete per gli ufficiali, il fante, il nostro bravo, valorosissimo soldato che avete visto combattere e resistere, perché con pochi altri capi degni di questo nome Voi avete visitate le trincee dove resistendo ed assaltando è nata la Vittoria. A quanto afferma il Generale Badoglio 900.000 soldati sono stati finora inviati alle loro case. Come si è provveduto ai loro immediati bisogni? Non è indecoroso che questi umili che tutto hanno dato alla patria siano costretti oggi a mendicare il loro pane e a considerare sanguinosa turpitudine le antee promesse di ieri?

Voi che avete lo spirito libero e moderno sapete che solo può approfittare di questo loro stato e chi già ne ha approfittato. Quale conseguenza può avere ciò nell'avvenire politico d'Italia? Non ci permettiamo di suggerirvelo. Domandiamo invece che si ripari subito all'errore imperdonabile a scuso di peggio. E che la cosa non si verifichi più. E che ogni classe che si congeda trovi più preparati gli organi che hanno il compito di collocare i disoccupati o di venir loro in aiuto. Il soldato che è stato la forza d'Italia non deve diventare il malcontento pronto ad ogni ibrida alleanza per correre alla conquista del benessere materiale.

E ancora. Un decreto assegnava la polizza Nitti anche a chi era in trincea prima del 1° gennaio 1918. Cosa moralissima, che altrimenti si poteva dedurre che solo mancando per un istante al proprio dovere si poteva ottenere in Italia un compenso per il servizio prestato. Ma a quando la applicazione di questo decreto? Ec-

cellenza, chi ha rotto i reticolati coi denti, chi ha fatto i combattimenti del Corso, del Cuneo e della Bainsizza ha diritto alla polizza come i combattenti del 1915 e di Vittorio Veneto. E SUBITO.

Eccellenza, date disposizioni antisociali ai collegi medico-legali! S'è da qualche tempo costituito un sistema di pensioni capastro assolutamente immorale. Si lascia a chi non ha lavorato. Mi direte che gli scontenti possono reclamare. Io Vi narrerò due fatti caratteristici. Un ufficiale gravemente ferito al ventre non accetta la pensione di 1° categoria assegnatagli. « Non ci guadagno nulla a protestare — si sente dire dal Colonnello medico — si sente dire dal Colonnello medico — Lei sarà fatto idem ». Ecco, quel che si guadagna a reclamare sotto le armi. Un ufficiale che ebbe frantumata la scapola in combattimento, si sente negare la pensione perché non sappiamo per quale meraviglioso sofisma la ferita non dipende da causa di servizio. S'egli protesterà avrà la sorte ben nota. E' ora che cessi l'ipotesi della ferita provocata per causa di servizio, della infermità che non dipende da detta causa, ecc. ecc. O che per esempio una polmonite si prende per divertimento, in trincea?

E Voi meglio di ogni altro comprenderete, Eccellenza, che se in queste cose il fisco ci perde, chi ci guadagna è la Nazione. Il Prestito della Pace copra queste spese che si dovranno prevedere. Nessuno deve andare a casa con l'amarezza di aver tutto dato e di essersi veduto lesinare il necessario. Vero è che molti taccono per pudore: hanno regalato e non domandano nulla. Ma allora la Nazione, se è rappresentata dal suo Governo, deve con questi nobilissimi atteggiamenti in generosità. I fiori soli e le sole parole non possono bastare al combattente che rientra nella vita civile. E' giusto, è necessario che si provveda.

Ministro dei combattenti, ascoltateci. Voi che sapete l'importanza d'ascoltare gli inferiori. Voi siete un diritto e un onore e la Vostra volontà sarà di provvedere e provvedere largamente. Ma troverete ostacoli insuperabili in un ambiente ipocrita e politicante. E Voi sapete che politici oggi è sinonimo di lerciume. Non lasciatevi raggirare. Vincete la battaglia. Noi saremo felici allora di salutare in Voi il vincitore di Vittorio Veneto e il primo preparatore generale dell'avvenire radioso d'Italia.

ENRICO ROCCA

Che si aspetta ad arrestare Filippo Naldi?

Wilson non è precisamente l'America. Ne rappresenta una parte: quella attaccata alle ideologie.

Come ogni ideologo, anch'egli parte da un preconcetto o, almeno, ci sembra che non segua la realtà, per risolverla come tale, ma ne fissa una astrattamente e voglia ad essa ridurre teoricamente le discordie e tumultuanti forze che muovono e regolano la vita.

Rousseau parti dal concetto, che l'uomo fosse buono in natura e che la società lo guastasse. Wilson crede, che i popoli sono tutti inclini alla medesima benevolenza per una simile mentalità e che siano i governi che li guastino; ed al tavolino ha meditato e confezionato i suoi quattordici punti, già divenuti, nell'immaginazione collettiva, altrettanti ieratici e onnipotenti, come i tre punti dei massoni « vieux styles ». Davanti a fatti simili, pensiamo che Mazzini meriterebbe, in questo scorcio di storia politica europea, un richiamo più appassionato e una più vasta e nobile evocazione nelle coscienze di tutti, specialmente di noi italiani, che sentiamo sempre il bisogno di ricorrere agli altri quando abbiamo tanto in casa nostra.

Idealmente è ridicola l'esaltazione iperbolica di Wilson, così diverso per mentalità ed affettività da quello che, per noi, significa sempre un pensatore o un profeta. Anche dopo un esame sommario, sempreché si tratti di idealismo, Mazzini è senza dubbio più umano, più comprensivo, più iniziato alle infinite drammatiche varietà della vita, più a contatto del vibrante cosmo, godendo, inoltre, la naturale e importantissima superiorità, quella cioè di essere nostro, connesso quindi al nostro temperamento e al nostro fato. Sempreché, ripeto sinceramente, fossero le idee e i sentimenti i veri motori dell'Intesa, egli sarebbe più atto a venire in soccorso morale, superando Wilson di mille doppi per fiamma divinatoria e fiamma suggestiva. Perché giova far notare che l'anima genovese se fu un maestro in sentimento non fu un sentimentale e non recise mai dalla realtà vera storica ed emotiva l'umanità, per ridurla a certa elenatrice scatology di dottrinarie concezioni esotiche. Fu « enervilino », direbbe sinteticamente Settimelli, e fu per questo perfetto, anche se, avendo molte idee ma scarsi mezzi d'azione, parve ai suoi tempi inopportuno. Wilson resta arido, incompleto, al confronto, anche se, avendo a sua portata la spada di un enorme popolo da gettare sulla bilancia, è giunto opportuno.

Povere idee se non le sostiene la forza! Quante menzogne convenzionali intorno ad esse. Fopitela o retorici con le vostre violinate e le vostre elaborate e narcotiche sinfonie! Non è la dottrina di Wilson che è provalea!

Da Platone a Rousseau, da Kant a Comte, da Marx a Tolstoj, quanti nobili ed eccelsi ingegni si sono adoprati a ricostruire la società umana secondo nobili ed acute dottrine, non potendo evitare che la realtà affondasse prima di uscire dal porto, cedesse navi varate in cantieri filosofici!

I confini tra le nazioni furono sempre linee di armistizio. Noi giungiamo alla pace attuale non in forza di teorie ma di tonnellate di proiettili e legioni di uomini che hanno traversato l'oceano. Al congresso di Versailles ci si raduna attraverso vittorie militari che, seguendo altre vie, saremmo oggi legati mani e piedi ai cavalli degli Unni, in procinto di rinnovare la cavalcata di Maseppa.

La fratellanza, l'internazionalismo, l'umanità, il diritto, paggiati su giunchi di parole oziose, che costano così poco ai mestieranti della penna, non dovrebbero proprio nel nostro paese, il più piccolo, il più indifeso e il più accerchiato, trovare tanti supini adepti. Dobbiamo dalla stirpe stradicare i residui d'una mentalità di schiavi e riportare con logica forte la nostra patria intera a una più convinta fede o a una più illuminata volere.

Per la grandezza e la sicurezza della nostra terra non disarmiamo le anime. Impediamo che prevalga la logorrea di quanti non furono con chiara e onesta fede al nostro fianco, o rintanati nei comodi « fif-house » di una filantropia pedestre, impallidirono quando la bufera li afferrò per le chiome.

Quando tragicamente dovemmo un giorno destarci impreparati alla diadema guerriera, la serafica diserzione di Romain Rolland fu giustamente presa a sassate. Ricordiamolo per fissare con coraggio la realtà e tornare a Roma, non col « Baedeker » alla mano, non per far opera di beccchini, ma per meditare il segreto di quella grandezza e forgiarne una più grande per l'avvenire.

La storia va compresa nel suo senso dinamico.

...

Mai troppo fortunata Roma, che non ebbe filosofi ingombranti e capziosi, sempre disposti ad abbattere una foresta per farne una pipa e a mandare in malora una nazione per fabbricare una teoria!



Così sono davvero dei « puri ». Costoro che al di sopra della patria, al di sopra della vittoria, al di sopra dell'orgoglio nazionale, al di sopra di ogni ricordo bruciante di propositi subiti, dello stesso odio sanguinario e bestiale di cui sono vittime in questi giorni gli italiani dell'altra sponda, mettono l'amore per tutta l'umanità, che (guardate bene!) si realizza unicamente nell'amore per il nostro nemico.

L'amore per il nemico, la fratellanza da trincea a trincea, ecco il senso di Caporetto. Allora si chiamò « tradimento ». E ora? E' forse già conclusa la pace? Non ci sono ancora sentinelle vigili, da una parte e dall'altra? Non ci sono, ogni giorno, italiani assassinati nelle città piccole e grandi della Dalmazia?

Non abbiate fretta, signori paladini dell'Unità! L'Unità non ha bisogno dei vostri pidocchi spirituali; e poi, se non sbaglia, è anche l'Italia che, a mio modesto avviso, farebbe parte dell'umanità.

Ci sarà tempo per amare il nemico. E sarà quando gli avremo impedito per sempre di nuocere.

Ma non siete già voi i più adatti ad amare, si tratti di idee o di uomini? Voi che non sapete odiare questo nemico che non conosciamo, per averlo guardato in faccia 3 anni, e non il vostro Bissolati che l'ha visto (?) per 15 giorni, voi non saprete neppure amare: né ora né mai.

Che cosa vi ha insegnata dunque la guerra? A noi che eravamo lassù quando voi discutevate di politica nelle sale da biliardo, pareva che la guerra ci avesse rivelato le razze, o il principio di nazionalità, se più vi piace.

E noi vedevamo appunto un conflitto di razze nella grande Conflagrazione, e dicevamo al soldato: — Guarda bene il tuo nemico. Esso è brutto, e tu sei bello; esso è feroce, e tu sei generoso; esso è vile, e tu sei eroico; esso si batte per un principio autoritario, e tu ti batti per tua madre per tua moglie, per la tua terra, per la tua libertà, per la tua forza. Esso ti disprezza e ti disprezzerà finché non lo convincerai che sei più forte di lui. Esso ha l'anima grigia, triste, impoverita dal suo cielo nebuloso; tu hai nell'anima tutto l'azzurro del tuo cielo italiano e nei nervi tutto il sole della tua meravigliosa Italia!

Ma se gli avessimo detto: — Bada che tu devi amare quel nemico che ti odia, devi batterti per farlo diventare un grande popolo in una grande repubblica nuova... — credete che ci avrebbero seguito, i soldati?

MARIO CARLI

## ZITTI, LAGGIÙ!

Una voce da Versailles, grida:

— Zitti, laggiù! C'infastidisce.

Repubblicani, pusilli, riformisti, ideologi, corrieristi, filisti, francofili, bisbolatiani, rinunziatori, voi che attingete a tutte le dottrine e a tutte le borse, raccogliete questa voce!

Basta con i comizi, con le conferenze, con l'inutile oratoria! Voletti la Lega delle Nazioni? Va bene. Anche noi la vogliamo (noi, vuol dire i combattenti, voi... gli altri). Perché facciate silenzio, i delegati d'Italia stanno disdetto. Bene o male, con molta energia e con poca, ormai non c'è rimedio. Sono quelli i rappresentanti d'Italia, e bisogna affidarsi a loro. Bisogna appoggiarli, sostenerli, fare una nuova retrovia compatta, dare la loro prima linea diplomatica. Fingere, per un momento, di essere tutti d'accordo. Francia e Inghilterra ci danno l'esempio. La nazione ha fatto la guerra: ora sta ai diplomatici di saperne raccogliere i frutti. Mano libera e autorità ai rappresentanti d'Italia!

I potocchi, gli straccioni, gli eroi della rinunzia, i pusillanimità che comprendono l'insolamità con la cessione delle proprie parti segrete, facciano un momento di silenzio. C'è tempo a litigare, c'è tempo! Ne avrete di bastonate, a pace conclusa! I combattenti sono ancora lassù, quasi tutti...

SIPE

Abbonatevi a ROMA FUTURISTA! Portate le munizioni a noi che lotiamo in prima linea!

PIERO BOLZON

La stampa italiana si è agitata per il caso Bissolati. La bufera è passata. Delegato nei ripostigli dei robbi, il caso Bissolati è passato senza lasciare tracce erose e pieghe negli spiriti.

Forse scegliendo male alcuni ministri, si prepara nelle sfere ministeriali un « caso » nuovo dopo il « caso » (l'ampio ed altri simili, che come indici di uno stato d'animo sono spaventosi).

Il pubblico grosso ha considerato l'avvenimento come uno scandalo di dopo guerra.

La « tesi » che era vici detta Bissolati è discutibile sul terreno teorico come è la tesi del Wilson sulla fattibilità di verità belle e fatte, di giustizia oggettiva e semperparere, insomma di tutti i « casi » del passato. E la tesi della democrazia italiana, compiacente incomprensione della grandezza e dell'efficienza del nemico, dello spirito bellico. Democrazia che guarda con sorriso alle questioni ardenti che l'antico moderno si pone e nell'affanno spirituale è come nel sangue vermiglio cerca risolvere. Democrazia che non sa che dietro alla guerra era un dramma.

Discutibile sul terreno teorico, la tesi della democrazia italiana — (e sposta alla Scala del Bissolati) — è addirittura una mostruosità sul terreno pratico — della politica — in quanto non si limita all'affermazione di possibilità pensabile ma entra nel cuore dei problemi concreti, questi risolve contro lo stesso principio di nazionalità in nome del quale la democrazia bandì la eroica contro la Germania Imperiale.

La democrazia dimentica che se in Italia ci son degli imperialisti la questione dalmata non entra né punto né poco in questa aspettazione e preparazione di un avvenire più cosciente che vien detto « imperialismo » da noi, ma che è un annesso e connesso delle stesse teoriche democrazie di nazione. Ora è risibile questo apparato immenso di forze democratiche contro l'imperialismo.

## LA VITTORIA ASSENTE

Che sia un truce mastodontico del Governo! Non la sentiamo mai passare fiammante in nessun discorso. E' assente in ogni comizio, perché i « vassalli » della politica « parecchi » la ingombrano del più alto silenzio e non ne parlano quasi per pudore.

Che temano forse di passare per dei « parvenus » nel limbo dei gloriosi Misteri?

Hanno gonfiato a suo tempo Donatelli, l'impeto elevato ad eroismo la morte di Cavallotti: hanno vinto della peggiore retorica ogni battaglia elettorale: è naturale che con essi la politica dei quattro gatti e del quattro centesimo, continui. Prende loro il gusto. Divorano pure gli altri, di vorino, tagline, ripartiscono; si riuniscono pure una inferiorità italiana « militante »: essi si riducono al Patto di Londra. Sono repubblicani e formalisti. E questo basta. Vedano sempre in gioco l'idea, in pericolo l'idea, attardata l'idea. Né s'accorgono, che per quanto la serbano coll'« i » mancata è un'idea confusa che non fa luce a nessuno. Purtroppo il famulo a petto è ancora per essi la più importante invenzione del secolo!

Sono alle cavatole alla Robespierre, ai cappelli alla tribuna, alle grandi feste giacobine! Maximali di tanto in tanto fa la spessa. Gli istruitori tirano in ballo il semio agitatore ad ogni rappresentazione tanto che il suo ritratto ci sembra alquanto scipitato. Di Garibaldi non si parla più tanto: è fatto e demodé! Sempre con quello scabalone per aria, sempre botte. Troppo interventista! Mentre essi, ciondolo, hanno saputo così bene alla morte dell'imbecillamento aggiungere quella comoda vanità di Wilson.

Che parte di alcuni repubblicani vinti alla ribalta di un teatro e non al cigno di una trincea; di quelli che pensano al solo parecchio come se la Grande Vittoria non avesse aperto gli giganteschi e tuttora si tenesse la sponda del Piave, obbedendo al grazioso desiderio di certi nostri amici di una repubblica vicina. Gli altri, che quelli non entrano! Dormono tutti in seno alla certezza di una morte eroica oltre il limite donde si ritorna soltanto trasumanati!

Pirella, pandon, Pirelli s'è fermato al Patto di Londra, effetto forse di una « panna » alla sua vecchia « canna » non blanda, con cui dopo varie pirolette si fermò pure molti mesi fa a Sesto San Giovanni, non vedendo più il fronte, fattosi moos-

quando si tratta di sostenere una buona campagna per il modesto e moderato patriottismo nel senso dei nostri nonni di felice memoria, adoratori della giustizia oggettiva e della verità eterna.

La mancanza di senso politico della democrazia italiana, è apparsa in triste luce per opera di Leonida Bissolati. Egli ha dimostrato di non essere né punto né poco uomo politico, se con tale espressione s'intende indicare un dominatore della storia. Uomo politico è colui che sa di una situazione reale porta un giudizio realistico saturo del sentimento della proporzione di quella giustizia concreta, cioè, che è tutta la possibile giustizia tra Stati e Nazioni. Possedendo la realtà, la domina.

La mancanza di vero amor patrio di alcune frazioni della democrazia italiana è apparsa in piena luce attraverso la parola del Bissolati in quanto è prevalso in lui il sentimento partigiano e lo scrupolo piccolo-borghese dinanzi al grido d'Italia chiedente più largo respiro.

Con un mostruoso tra un pseudo-idealismo che è utopistico di fronte alla visione chiara e realistica della storia, ed una piccola, gratta, utilitaristica concezione dei fini nazionali, porta alla ribalta gli ascosi difetti di una parte dell'interventismo italiano.

L'interventismo italiano con la sua guerra alla guerra, con la sua civiltà, con la sua giustizia-mito, con il suo progresso-mito, ha scippato la più bella, la più fulgida, la più creativa pagina della storia umana, ha diluito fino all'invocabile il significato di una guerra, che si preparò, si sprigionò, si attuò, quale trionfo della concezione volontaristica, quale riprova palmare della tesi che nel mondo la verità « si fa ». Togliere a questa suprema espressione della volontà, la significazione volontaristica dinamica, creatrice, significa compiere un delitto. Il più grande che sia stato compiuto contro lo spirito, quello che non sarà perdonato.

TERESA LABRIOLA

le loro energie in tempeste o risolvendole in azzurri cieli per una forza che perpetuamente l'urge e trasforma e non per nostri sottili sillogismi.

Per cui, concludendo, in qualunque modo si compia il nuovo patto internazionale, l'adesione dei popoli, appunto perché proporzionale, lascerà in piedi tutte le antiche differenze e le antiche questioni, anche se le parti han mutato d'attore.

Gli avvenimenti politici saranno risolti con metodi analoghi a quelli di sempre. I corsi e i ricorsi storici non potranno essere arrestati; né spezzati i retaggi; né deviato il cammino che ad ogni popolo ha assegnato la sorte.

Gli esusti e gli stanchi dovrebbero cessare di ammorbare l'aria con la loro decomposta e demagogica sensibilità.

Un assetto definitivo non ci sarà mai, perché le gerarchie definitive in natura sono un assurdo. Sarebbe la stasi e la morte. La vita plastica è veloce, con le sue maree ed evoluzioni, è un amalgama di forti e di deboli in continua lotta; gli uni per ingrandirsi e vivere, gli altri per protergere e precipitare.

Le gerarchie sono un temporaneo premio, una fiaccola eternamente accesa che si tramanda di mano in mano.

Per questo proclameremo alto che il messaggio romanamente fiero di Diniz ci addita l'avvenire meglio dei quattordici punti wilsoniani.

PIERO BOLZON

## Superprofitti di Stato

Non è colpa degli italiani governati se, nella misura del quaranta per cento, ignorano il leggere e lo scrivere. Ma è grave colpa di governi e di burocrazie sfruttare questa massa di analfabeti con ogni sorta di cose fiscali.

Anche organismi destinati, come le commissioni, a moltiplicare mediante la circolazione la ricchezza nazionale, se detentati da retrive psicologie, riuscendo strumenti politici e di preteso fiscalismo che premono sul contribuente.

Così la Posta in correlazione specialmente con quei dodici milioni di contribuenti. Costoro infatti, pur essendo illetterati e quasi, non possono rinunciare alle relazioni di pensiero con società, quantunque epistolariamente trascritte dal primo che capita, perciò sventole illegali a compiere dall'indignità; così da moltiplicare la immensa defraudazione; quindi, questa grande massa di contribuenti, servendosi della Posta, spende quattordici miliardi per una prestazione di Stato che non ne tutela gli interessi.

È innegabile che non giovi gran che avere il leggere e scrivere correttamente da un indirizzo perché giunga a destino. Ciò in correlazione alla disorganizzazione dei servizi e allo stato d'animo del personale, che trovano, come dico, in utilissime condizioni economiche e morali; e che fa miracoli di abiezione.

Esiste un così detto Deposito centrale degli invii postali inesattili, che per il pubblico pagante è un indice rivelatore e più preciso dei milioni di lire di francatutti che lo Stato incassa per servizi che non rende affatto, senza per altro un'adeguata proporzione con quelli che rende. E non li rende inquanto non può dar corso alla corrispondenza non richiesta o non seguita richiederla; perciò non saputa affrontare o indirizzare. Con tali motivazioni quindi l'Amministrazione è costretta a intasare anche gli eventuali valori che trova. A danno principale di chi, voi ora lo sapete, di quei dodici milioni di poveri lavoratori che sono i più veri e autentici produttori dell'umana ricchezza.

Dal 1904 al 1914 sono rimasti oltre 30 milioni di corrispondenze riaccolte in quel tale Deposito, poi destinato al mucchio; senza contare anche non meno di tre milioni di corrispondenze disperse; e lo Stato intorcia oltre due milioni di lire per sola francatura.

In un solo anno, circa 7000 furono certe speciali carte destinate al mucchio; ed erano, soltanto quelle, nientemeno che carte d'affari; dichiarazioni affari. E, nello stesso periodo, circa 20 mila lettere raccomandate vennero distrutte; infelici raccomandazioni!

Il rimedio è altrettanto semplice quanto doveroso.

Coordinar meglio — se non sopprimere — come in progetto l'ingombrantissimo Deposito Centrale, ecc., del Ministero delle Poste, il quale, tra l'altro, è un lussuoso centro d'infezione per rifiuti di corrispondenze pervenute da ogni dove; e perfino di pacchi contenenti sostanze oramai in putrefazione. Anche dovrebbe, costosa fogna di natura belletta — e quindi alleata colla febbre spagnola — esser tenuta d'occhio, anche dall'Ufficio d'Igiene.

Disporre che in ogni ufficio centrale di posta e nelle succursali, chiamate R.

evittorie, così delle grandi città, quanto dei piccoli nuclei di popolazione, sia dato incarico — non con mansioni miste, ma esclusive — ad un impiegato; assistito, se occorre anche da commessi o supplenti. E dovrà dare schiarimenti precisi e gratuiti, rettificare indirizzi, compilarli di proprio mano, esaminare orari, indicatori, ecc., porre insomma assistenza di pubblico segretario, come in uso nelle agenzie di viaggi; e dovunque si rispetti e si voglia tener conto di una clientela.

E ciò sarà utile non soltanto agli illetterati, ma pure ai non pratici dei regolamenti e turbe postali, sempre a scopo di grinta fiscalità, poi complicati e farraginosi.

Così lo scempio di tali enormi cifre di corrispondenza non compilate andrà rapidamente diminuendo.

Certo che tale innovazione è in contraddizione coi criteri di sfruttamento esercitato dai ricevitori postali a danno dei trentamila supplenti — specie di neri della burocrazia postale —; ma pure occorre provvedere d'urgenza.

E allora, nelle grandi città, per il momento, bisogna « colmare l'impiego », col detto incarico, negli uffici degli espressi e in quelli privati di copisteria.

Perché se l'Amministrazione delle Poste, generalmente pressa, ha potuto segnalare sui bullettini dieci, venti, trenta o più milioni netti all'anno, ricavati dall'esercizio aziendale, non fa bella figura trascorrendo tanto, come non la farebbe un titolare d'agenzia di pegni, o un usuraio vantando il giro dei propri affari; perciò quella parte ha accettato la pubblica economia impedendo lo svolgimento d'interessi morali e materiali, dal 1870 ad oggi, per un ammontare in calcolabile di miliardi.

Gli industriali, di tutto dire, degli incriminati extrapostali, qualcuno hanno rischiatato! Consero almeno l'idea della capitalizzazione del loro privato denaro. Ma lo Stato, in un'azienda che pretende gestire, mentre il pubblico se la paga da sé e per sé, e che rimane atteso di decine di milioni all'anno, lo Stato, in fondo che cosa rischia? La salute, il rendimento dei suoi impiegati e il suo prestigio? Il pubblico fino all'estremo.

GUIDO SILVAGNI

MARINETTI

## E LA SUA BLINDATA

Il diario ufficiale dell'ultima offensiva e della battaglia di Vittorio Veneto narra quanto segue:

« LE AUTOMITRAGLIATRICI DELLA COLONNA (VIII SQUADRIGLIA) CATTURATO UN COMANDANTE DI CORPO D'ARMATA, MITRAGLIATO E ARRESTATO IN TRENO IN MOVIMENTO VERSO PONTREBA ENTRARONO A CHIUSAFORTE ».

Il tenente Marinetti comandava una delle sette « blindate » di questa gloriosissima ottava squadriglia che ha il vanto unico di avere catturato un comandante di corpo d'armata austriaco.

Il 8° squadriglia era comandata dal geniale ed eroico capitano Raby.



# On. BISSOLATI! Il voltafaccia di un pachiderma

La mala fede del "Corriere della Sera",

Noi non ci lasceremo parlare; non vi lasceremo parlare! Chi siamo? E voi chi siete? Con quale diritto? E voi con quale diritto pretendete parlare?

Chi rappresentiamo? E voi chi rappresentate? Noi non vi lasceremo parlare; e voi non parlate! Chi siamo? Siamo quelli che nell'ora del dubbio, furono i destini; nell'ora del dolore, i provvisori. Siamo quelli che nell'ora del cimento furono i primi; nell'ora del trionfo, i fedelissimi. Siamo quelli che in quest'ora stordita di pederia politica, sono i disposti a tutto; ed a tutto siamo pronti, per difendere il posto guadagnato all'Italia; a questa nostra Italia, per la quale se diamo del sangue lassù nelle trincee, qui ancora ce ne resta per potergliene dare, quaggiù, nelle vie buie della vita!

E voi chi siete? Siete i preziosissimi, i messianici Alpini dell'era, gli impotenti padri putativi del fetente marionettismo jugoslavo, putativi e non più; che voi messianici, della vostra impotenza persuasi, non sapete ammettere l'ossibilità di aggravi, legittimi o naturali, nemmeno se la Madre ve lo prova, nemmeno se Zara ve lo dice, e tutta la Dalmazia ve lo grida, le braccia tese!

Il nostro diritto? La posta messa nel terribile giuoco d'azzardo durato fino ieri, o l'Austria in Italia o l'Italia in Austria? O servi o padroni? O niente o tutto? Noi non chiediamo alla guerra facili carriere; non chiediamo alla guerra subite ricchezze; non le chiediamo torbidi per esservi dentro lo strascico di una qualunque fiamma!

Il "Corriere della Sera", col suo esismo solitario dice che il soldato italiano ha combattuto dimenticando che per risparmiare future guerre ai figli, nipoti, o cugini!

Dice così a ingannare il pubblico scrivendo d'ingannarli!

Noi non sappiamo dove abbia visto mai sufficienti soldati, l'infamante del grande foglio milanese; in, non ne ho trovato alcuno che la pensasse così, né nelle trincee, né negli ospedali, nei convalescenziari, nelle carceri; nemmeno nei nostri gloriosi depositi, veri giardini delle ostie, ove fioriscono tranquillamente gli insostituibili e gli indispensabili, di ieri!

Lo so invece che al fronte il discorso che più andava, mentre si combattevano i vivi di conforto, cioè prima dell'assalto, era su per giù questo:

Si deve fare ciò! Essi sono assenti, noi siamo trenta; quindi bastiamo! Essi hanno artiglieria, mitragliatrici, lanciabombe, fiamme, gas, trincee blindate, retrosciti a triplice ordine... noi abbiamo un fucile, un sacchetto da teves ed una temeraria follia, buona solo per poterla scagliare in faccia al primo (costo...); quindi possiamo!

E così, mentre l'era era guerra all'assalto spinto dal Codice Penale, ve ne andate tutti i più... che gridavano il «Savoià!» solo perché si sentivano forti e belli come leoni e volevano vincere!

Chi mai lassù ha visto il soldato italiano, infondere gli occhielli per vedere se la trincea da occupare era al di qua o al di là dei confini segnati da Mazzini, concessi da Cavour, annunciati da Garibaldi...? Chi mai lassù ha inteso il nostro soldato chiedere se la zolla che bagnava del suo sangue, o l'altra che racchiudeva il suo più caro compagno di dolori, fosse Jugoslava o Italiana?

Il nostro diritto è dunque questo! A noi che corriamo agli assalti non per dovere ma per diritto, non un dovere oggi far tollerare le vostre disquisizioni oratorie! Per questo nostro diritto noi oggi vi impediamo di truffarci della vittoria intera; vi impediamo di unificarvi la questa nostra grande vittoria bella! Per questo stesso diritto se occorre daremo quanto la guerra ci ha risparmiato... la vita... se occorre, in cambio della vostra, in un nuovo giuoco d'azzardo!

Ecco il nostro diritto, bello e giovane, guardando e pronto!

Quale il vostro?

Il vostro diritto è quello che si viene dal belare del peccatore, dal piagnucolare delle femminucce e degli eunuchi, che acclamano la vittoria non per la grandezza che doveva apportare, ma per la tesserà del pane e della pasta che avrebbe fatto ritirare dall'uso... Il vostro diritto vi viene dal quietare dei tanti italiani, cui finalmente, le giornate di Vittorio Veneto, concessero quel po' di calore ed un po' di pace, che la paura aveva gelato!

Il vostro diritto vi viene, onorevole Bissolati, da codesta livrea da membro di casa, che barattate con quella di ministro solo per dirigere il bancheito della vittoria, del quale già si sentono i primi deliziosi profumi di perfetta cucina francese!

Naturalmente, gente di casa ha sempre diritto a trascuratezza... E l'affare

di tutti i bastonati! Così, voi credete molto grato che l'Italia si contenti di quello che può restare; e se non vi è posto alla tavola grande, si aggrada in cucina, alla meglio!

Ora a noi non interessa affatto se date o non date ortina codesta vostra nuova fiammante livrea di maggiordomo; solo non vogliamo e non vorremo assolutamente, che vi siano commensali con privilegi negati a noi...

La vostra si vada chi ha voglia di pizzicare il servitoriano, fra una portiera e l'altra. Noi aderiamo dove dobbiamo sedere; dove sedono gli altri e come gli altri vi sedono...

Nessun irrazionalismo! Nessuna occupazione di territorio non precisamente proprio? Nessuna soppressione di popoli a dominio straniero?

Ebbene si decida così anche per la Corsica; anche per la Savoia; anche per Nizza e Malta!

Si deve ammettere una occupazione di territorio perfettamente tedesco? Si ammetta l'occupazione italiana in territorio non unicamente jugoslavo! Si deve ammettere un corridoio inglese in Cina; si ammetta una base italiana nell'Egeo! La colonia tedesca dovranno essere inglobate dall'Inghilterra? Ebbene l'Italia potrebbe sistemarsi un po' meglio sul Mar Rosso!

Ecco quello che vogliamo, ed ecco quello che voi non volete!

Voi, rappresentate tutti coloro che, per quietismo o peggio, si contentano di lasciare un ossequio in cucina...

Noi rappresentiamo tutti quei tali che, nel vostro sfavillatissimo discorso di Milano... chiamaste... «quelli che dovranno tornare...».

Onorevole Bissolati, «il capo» lo abbiamo trovato da un pezzo!

Onorevole Bissolati, è solamente l'ora che non è sonata ancora!

Onorevole Bissolati, quando vi rifarete intervistare dal corrispondente estero, non dite più «Se trovestimo un capo...». Dite piuttosto: «Se mi lasceranno il capo...!» Onorevolissimo Bissolati!

RAFFAELE ASTARITA.

## La parola ai "trinceristi",

Finché a Milano un gruppo di bastardi ha lanciato al popolo delle trincee un appello a pro' della tesi rinunziataria, agitando lo spauracchio del bolscevismo, con l'usata farfugliata con pennone dell'attuale polemica, e del contagio di fra' Leonida, i nostri trinceristi, la lettera che pubblichiamo, ci pare che da un lato e riferimento unico della Fiamma Nera, che ha fatto tutta la guerra Libica, e durante l'attuale campagna ha ucciso tre volte il proprio sangue.

«Kali che viene e vive in continua comunione con i veri combattenti, un essere esattamente lo spirito e la volontà di chi che si permette di affermare che le sue parole riproducono fedelmente il pensiero delle trinceristrie».

Caro Carlo, La polemica che divisa da quando siamo fra i contrari, segnata di Padre Leonida e i non rinunziatori, da si veri combattenti un senso profondo di nausea e un irritante volontà di pestare i pugni sul muso eretto dei nuovi traditori.

Bissolati, col suo atteggiamento, e dopo l'intervista concessa al corrispondente della Morning Post, sta scendendo al livello di Giolitti e di Caillaux. Ebbene, dopo il ricevimento delle scorse settimane, non ha più alcun diritto di parlare in nome dei Combattenti; i quali gli ricordano che volontari come lui se ne furono migliaia e migliaia — e che sussano, se non lui, si è battuto in modo inferiore ai eroi o ai eroles.

Ai Passati del «Corriere» e del «Savoià», e a tutti gli altri, meravanti che cercano di valorizzare la eretica tesi rinunziataria, agitando lo spauracchio del bolscevismo, i trinceristi affermano che non sono disposti a tollerare alcuna mutilazione alla Vittoria che costò mezzo milione di vite, torrenti di sangue e fiumi di ricchezza.

Noi, lo si ricordi dappertutto, siamo per Soriano, per l'azione all'Italia di tutte le terre Italiane e per l'ordine. Non temiamo il lenimento né il bolscevismo.

Non crediamo più ascoltare né vedere tradimenti o rigiramenti; e se la Patria avrà ancora bisogno di noi, troveremo Sempre tanta energia, petardi e pugni quanti ne bastano per fare una marmellata di tutti i bastardi!

UNA FIAMMA NERA

**Non leggete IL TEMPO, il più grande giornale anti-italiano.**

Alleanza Nazionale del 21 gennaio porta un lungo articolo in cui è dimostrato con documenti inconfutabili che il giornale milanese nel 1916 affermava la necessità della Dalmazia per l'Italia e nel 1917 esprimeva un programma di pace imperialistica; tutto ciò in completo contrasto con le idee che sostiene oggi. Discutendo con i jugoslavi e i loro sostenitori, non, Andrea Torre scrive:

NON SI PUO' PRETENDERE DI RISOLVERE LA QUESTIONE COI SEMPLICI DATI ESTERIORI STATISTICI COME PRETENDONO I JUGOSLAVI E I LORO SOSTENITORI INGLESI FRA I QUALI ENIMMENTE WICKHAM STEED. LA STORIA, QUELLA CONNATURATA NEI VALORI NAZIONALI LA GEOGRAFIA, QUELLA CHE INDICA LE RAGIONI E LE ESIGENZE DELL'UNITA' E DELLA DIFESA NAZIONALE, E TUTTO CIÒ CHE SI CONNETTE A QUESTI DUE FONDAMENTI, LO STORICO E GEOGRAFICO, LA TRADIZIONE CIVILIZZATRICE E LA POTENZA DI INCIVILIMENTO, LA DIFESA STRATEGICA E IL DOMINIO DELLE COMUNICAZIONI MARITTIME, DEVONO OFFRIRE GLI ELEMENTI NON ISOLATI SIBBENE CONNESSI E INTEGRALI PER LA VALUTAZIONE DEFINITIVA DEL PROBLEMA.

Uno Stato nazionale non è soltanto un aggregato di individui, BENSÌ UNA STORIA, UNA CIVILTÀ, UNA POTENZA POLITICA CON LE SUE ESIGENZE CARATTERISTICHE E VITALI; non è ciascuna di queste cose prese separatamente in sé, MA TUTTE QUESTE COSE PRESE NEL LORO INSIEME, NELLA LORO CONNESSIONE UNITARIA. E' QUESTO IL PUNTO FONDAMENTALE CHE SI DEVE VALUTARE PER RISOLVERE CON GIUSTIZIA E CON EQUITÀ IL PROBLEMA DELL'ADRIATICO. Le quali cose hanno INVASO una parte del territorio che la NATURA ASSEGNA all'Italia per la NECESSITÀ della sua difesa terrestre e marittima. L'INVASIONE COSTITUISCE UN DIRITTO PER L'INVASORE. L'INVASORE NON HA PORTATO UNA CIVILTÀ SUPERIORE, HA PORTATO CON SE SOLTANTO IL NUMERO! PERCIÒ NON HA DIRITTO CONTRO UNA CIVILTÀ SUPERIORE CHE DOMINA ANCORA COI SEGNI DEL SUO PASSATO E COL PRESTIGIO DELLA SUA FORZA SPIRITUALE PIÙ VASTA E PIÙ CONCRETA.

Quando io dico che la questione adriatica deve risolversi sulla base di una ragione politica integrale, non intendo affatto sostenere un diritto proveniente da un'idea imperialistica, BENSÌ UN DIRITTO FONDATA SU ESIGENZE DELLA DIFESA DELLO STATO NAZIONALE E DELLA NAZIONALITÀ UN DIRITTO SOSTANZIATO DI RAGIONI TRADIZIONALI E ATTUALI INSIEME FUSE E SVILUPPATE CHE NON POSSONO ESSERE ARBANDONATE SENZA RINUNZIARE ALLA TUTELA DELLA PROPRIA ESISTENZA.

Ed ecco quello che scriveva nel 1917, apertamente del «Patto di Londra»:

«Noi italiani per ora agli accordi che sono più avvenuti E SUGLI AFFORZAMENTI E SUI MIGLIORAMENTI CHE A QUESTI ACCORDI DERIVERANNO DAL PIÙ LUNGO E PIÙ GRAVE SPORZO COMUNE NELLA LOTTA, da una più radicata unione di interesse fra gli alleati oggi e per dopo la guerra. La collaborazione dell'Italia nella forza delle imprese è andata sempre crescendo d'importanza, e non soltanto sui campi di battaglia; ciò deve rendere più agevole al nostro Governo ASSICERARCI UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA ITALIANO PARI AI SACRIFICI COMPITI. AI PERICOLI AFFRONTATI. ALLE DURE PROVE SUBITE. TA LE CIOE' DA POTER DIVENDERE LA NOSTRA PACE DA QUALSIASI MINACIA».

Il Comitato per la Dalmazia italiana ha tanto più ragione e merito di sostenere l'italianità della Dalmazia QUANTO PIÙ ASPRA PIÙ TENACE E PIÙ DIFFUSA E' L'AVVERSA PROPAGANDA JUGOSLAVA E PIÙ DISINVOLTI GLI ARGOMENTI E PIÙ ARBITRARIE LE CONCLUSIONI CUI PROCEDE».

Non bisogna dimenticare che di questi jugoslavi una parte combatte contro di noi nelle file dell'esercito austriaco e una parte tenta di creare disordine e antipatia verso i diritti italiani anche per mezzo di alcuni giornali e comitati delle nazioni nostre alleate.

I JUGOSLAVI HANNO PRESO DA TEMPO UN TONO DI OSTILITÀ CHE NON E' FATTO PER LASCIARCI DIMENTICARE IL MEZZO SECOLO DI BRUTALI SOPRAFFAZIONI CON CUI, COMPIECE IL GOVERNO AUSTRIACO, ESSI SI ADOPERARONO A TENTARE LO SFRUTTAMENTO DELLA DALLMAZIA CON LA SOFFOCAZIONE DELLA ANTICA GLORIOSA INDOMITA RESISTENZA ITALIANA, SI SONO COMPORATATI COME NEMICI NOSTRI LA DOVE TUTTO CONGIURAVA CONTRO I NOSTRI FRATELLI.

PERCHÉ DUNQUE SI DOVREBBE ANDAR LORO INCONTRO CON UN DIMESSO SPIRITO DI CONCILIAZIONE, LASCIANDO FIORIRE SUL LABBRIO, CON UNA SPECIE DI MILLANTERIA A RO-

VESCOIO, LE PIÙ FRETTOLOSE RINUNZIE? PER DAR LORO LA PERSUASIONE CHE QUELLA LORO ACCE PROPAGANDA CLAMOROSA E OSTILISSIMA HA GIÀ SERVITO A QUALCHE COSA CONTRO L'ITALIA, NELL'ITALIA STESSA? PER AIUTARE QUELLI FRA I NOSTRI ALLEATI I QUALI RACCOLGONO COMMOSI (E NON VOGLIAMO ELENCAR TUTTE LE POSSIBILI RAGIONI) GLI ULULATI DEI JUGOSLAVI, ED AFFERMARE, COME GIÀ VANNO AFFERMANDO, CHE VI SONO FINALMENTE IN ITALIA ITALIANI RAGIONEVOLI, E CHE RAGIONEVOLI SONO GLI ITALIANI PRODIGI DI CONCESSIONI MENTRE LA DURA GUERRA INSEGNA DURE CAUTELET».

LA MISURA DELLA VITTORIA SARA' LA MISURA DELLA PACE. Si discute senza azzuffarsi a piantare colonne d'incendio. NESSUNA RINUNZIA: in ciò ogni autorità né opportunità di parola alcuno, oggi; neanche, pensiamo, questo o quel ministro. «VITTORIOSI DEI NEMICI, SICURI DI NOI STESSI, TRATTEREMO CON GLI ALTRI».

Non è lecito dunque affermare che oggi il Corriere della Sera, invocando la mazziniana rinunzia, è in piena mala fede?

Se questo non è trattamento, si potrebbe sapere che cos'è?

## .... ma sono porci come prima

I socialisti ufficiali hanno cambiato brago, son passati da quello della guerra a quello della pace, ma son porci come prima.

Prima sabotavano nel governo il popolo, ora le associazioni dei mutilati, così per loro anche i sacrali diventano porcelli. A Milano, a Pavia, a Novara, a Reggio Emilia, a Biella, a Copenago gli arrogatori d'ogni diritto senz'aver compiuto nessun dovere vengono a graffiare tra i nostri moncherini e le nostre stampelle in setolosa propaganda che sa di vi-ggiaccio, di pancia, di broda.

Vogliono comandarci loro col rimprovero sotto la loro bandiera non rossa del sangue eroico, ma di menzogne cerebrali.

Fratelli mutilati e invalidi v'è rimasta una bocca per insultare: Giù! Sputate!

Tutto è broda ai porci del pensiero.

Sputate!

Tutto ingrassa le pance dei maiali. Sputate! e nessuno stringa la loro mano che è tesa per un momento politico: i vostri moncherini e le vostre stampelle non si comperano, i vostri moncherini e le vostre stampelle non saranno agitati che per chi lo merita e sotto la bandiera che avete difesa, che è bianca, rossa, verde.

O socialisti ufficiali, lo sappiamo, voi non vi vergognate perché ogni onestà è morta in voi, ma in noi è viva e ha la forza del coraggio.

Sappiate, voi noi all'insulto senza sincerità, che non è niente affatto borghese la nostra Associazione e non lo è perché chi ha la vita dimezzata non può unirsi a chi ha ingrossato pancia e portafoglio, a chi ha goduto senza dare, lo per es. mentre insulta volatili lotto contro dei milionari che han raccolto somme per i mutilati e mischiandoci l'ogni legge morale della Circolare Zuppoli a nostro riguardo non ce le vogliam consegnare. Non è poi tra voi che i mutilati proletari potranno trovare una efficace tutela dei propri interessi, a noi sono legati con un patto di sacrificio, soltanto noi li amiamo senza altro interesse che il loro, senz'altro scopo che per loro perché sono

nostri fratelli, perché sono stati lassù dove la santa grammigna che cresce è morte e Italia.

Andatevi a nascondere, socialisti ufficiali, prestate per mano i signori borghesi, allargate il brago e sorbiteri per broda la bava del muso.

ITALO CINTI

**L'Associazione fra gli Arditi** va incontrando il più grande, il più entusiastico successo. Sono già pervenute al Comitato di Roma (Corso Umberto, 101) oltre 10.000 adesioni di Fiamme di ogni colore. A Milano si è costituita una Sezione, che promette di diventare importantissima. Pubblicheremo quanto prima il Programma definitivo dell'Associazione.

**Il movimento artistico-futurista nacque al grido di «Abbasso l'Austria!»**

**Il Partito Politico Futurista nasce al grido di «Fuori il Papato!»**

**Chi si abbona a ROMA FUTURISTA contribuisce a creare un organismo vitale che combatterà le più ardimentose battaglie per la libertà e la grandezza d'Italia.**

**Mezzo milione di morti, 1 milione e mezzo di feriti, e 65 miliardi di spese: ecco, On. Sonnino, il bagaglio diplomatico che dovete portare al tavolo di Versailles per documentare i sacri diritti dell'Italia**

## Abbonatevi a ROMA FUTURISTA

L'abbonamento a «ROMA FUTURISTA» costa:

Per un anno	L. 7.50
- semestrale	4 -
- trimestrale	2 -

L'abbonamento cumulativo a «ROMA FUTURISTA» e «LA DINAMO» (rivista mensile d'arte futurista) costa:

Per un anno	L. 12 -
- semestrale	6 -
- trimestrale	3 -

L'importo degli abbonamenti (anche cumulativi con «LA DINAMO») deve essere inviato all'Amministratore di «ROMA FUTURISTA» - Via Boccaaccio, 8 - Roma.



# IL PARTITO FUTURISTA

## L'intenso movimento dei Fasci

### ROMA

Domenica scorsa, al teatro Manzoni, gli eroi della rinuncia hanno fatto un comiziato per conto loro, in famiglia, nel quale non hanno voluto ammettere nessuno che avesse idee contrarie alle loro. Da un amico repubblicano (che ebbe poi una chiosa d'ironia dai compagni) potei avere sulla porta del teatro una dozzina di biglietti, e li distribui a qualche studente.

Non appena ci videro entrare, i rinunziatori gettarono il panno nelle proprie file.

Si tentò d'impedire l'ingresso. Lo forzammo, legalmente.

### CENSURA

In ogni modo, siccome il vedere la santissima fiffa di quei 300 ambasciati o minoretti che s'illudevano di rappresentare l'anima e la volontà di ROMA, ci aveva messo addosso un gran buon umore, le cose sarebbero andate liscie, e ci saremmo limitati a cantare gli inni italiani, se quel fesso poliziotto del deputato Arca non avesse pronunciato la immonda frase «i nostri amici jugoslavi».

Fu scatenato un tumulto, che per vario tempo impedì al barbutto chincherone di proseguire. Se ne valsero i comiziati comiziati per espellere dal teatro il prof. Cantalupi, che in quel momento si trovò isolato, e non poté essere aiutato da noi. Bella impresa!

Il comiziato fu scelto da noi per primi che uscimmo cantando l'Inno di Oberdan mentre il mutilato nell'anima Simonetti leggeva un profano e noioso ordine del giorno.

Compiamo dunque il nostro dovere: sanzioniamo con fischi, urla e pugni le frasi d'insulto all'Italia. Non chiedevamo di più.

### CENSURA

M. C.

### MILANO

La formidabile città la inghiottito Risolati così come un oceano inghiottisce un morio di colera gettato da bordo con un piombo ai piedi.

In ogni ambiente simpatie per il futurismo, a gruppi e grossi gruppi gli aderenti al partito.

E dovunque valori, valori, valori. Abbiamo costituito il Fascio e sono alla direzione Veschi, capitano degli Arditi, Massimo Bontempelli, Armando Mazza, Dessy, Chierini. — Si sta facendo fortissima la sezione milanese della organizzazione degli arditi che ha per ora la sua sede presso il movimento Futurista, Corso d'Italia, 61.

Dimostrazioni tre! importantissime. Fummo alla testa degli antibissolattiani quando il vecchio socialista tentò di parlare a favore dei croati alla Scala. — Formammo un corteo in galleria.

Marinetti parlò applauditissimo.

Dimostrammo con Mussolini e Canzio Garibaldi, quando — proibito il mio pro Dalmazia — alla Scala, facemmo un comizio in piazza Garibaldi.

Marinetti parlò con grande successo.

Intervenimmo al comizio pro Dalmazia alla Scala formalmente permesso. Grande dimostrazione italianissima. Incontro movimentato tra socialisti ufficiali e futuristi.

Siamo stati spesso da Mussolini e con Mussolini. Lo abbiamo provato veramente in forma. Ingenuo aperto e coraggioso, temperamento grandioso di lettore. Ci è stato di grande gioia constatare la sua fraterna simpatia per noi e per la nostra azione.

Invitiamo tutti i futuristi italiani di leggere, diffondere ed esaltare il Popolo d'Italia il magnifico organo che tutela gli interessi dei combattenti, ammiratore con tutti i mezzi la sua persona mirabolante che lo ha elevato ad una figura formidabile.

Grande interesse a Milano per il gesto di Gabriele D'Annunzio che ha abbandonato il Corriere della Sera, del medesimo scettico Albertini il battito boscattatore insipiente per il Popolo d'Italia dell'eroico Mussolini. Bravo D'Annunzio!

Ancora, ancora in prima linea per la nostra grandezza!

Tanti caldi di destra si prudenti e si paucioni! La grandezza ha la forma di una pira non quella di vaso da notte!

SETTIMELLI.

Ieri, gli intervenuti ad una riunione socialista, usciti dalla camera del lavoro coi microscopici cervelli aquosi, infangati dalle luride parole degli oratori, improvvisarono un misero corteo con un paio di cenci attaccati a due manichi di scope.

Il corteo che voleva essere di protesta e che venne subito sbandato dalle sonare segrete del pubblico milanese, giunse in piazza del Duomo, gridando: W. Bissolati!

E' inconcepibile la faccia tosta di queste canaglie! Loro, proprio loro, gridavano W. Bissolati! E' imperdonabile! Ecco, avv. Bissolati, quali sono i vostri nuovi amici, i vostri nuovi compagni!

Sono quelli stessi che ieri vi odiavano perché alzavate la voce contro tutto la vigliaccheria e i tradimenti dei nemici interni; sono quelli stessi che ieri vi avrebbero voluto morto; perché tentavate d'impedire loro che aggravessero la nazione alle spalle! Oggi gridano: W. Bissolati!

Oggi sono loro, proprio loro, che approvano la vostra condotta! Potete essere lieti del bel successo!

Ma se, non volendo assolutamente avanzare altre ipotesi che sarebbero terribili, noi possiamo credere alla vostra

buona fede, non possiamo credere in buona fede i sottastati che oggi vi approvano; noi siamo certi, certissimi che essi non considerano nemmeno il vostro idealismo idiota e che in voi vedono solo l'uomo che con le sue rinunce potrebbe costruire una forma che dicessi di incoscienza veramente.

Ora loro sono con voi, felici di impiettriciarsi le mani nella pasta delle rinunce per poter in qualche modo annuire la Vittoria.

Prima hanno fatto di tutto per impedire, ora tentano di renderla inutile. E voi, on. Bissolati, fate il loro gioco. W. Bissolati! Abbasso l'imperialismo!

Ma sicuro, giusto, giustissimo!

Noi abbiamo combattuto, perché?

Ma è chiaro lampante! Per la formazione della Jugoslavia.

Noi abbiamo vinto, perché?

Ma è logico! Per l'indipendenza della nazione Jugoslava.

Noi siamo generosi! Siamo delle ottime persone in tutto degne, degnissime, di entrare nella Società delle nazioni!

La Dalmazia?

Ma non si disenta nemmeno, quella bisogna lasciarla ai Croati.

Toriste! Se la chiederanno quella daremo senz'alcuna difficoltà! E quando densasi con le nostre rinunce avremo pensato la loro forma, si sentiranno in pieno diritto di avanzare altre pretese e avremo il piacere di sentire chiedere Venezia... Udine... No! naturalmente, senza domandar nessuna spiegazione per non mostrare villani, concederemo gentilmente, chiedendo del sorriso sulle labbra: Desiderano altro?

Roma!... Ma!... No, forse quella ce la lasceranno senza chiamarci imperialisti; prima di azzardare a dire che ci spetta, bisognerà però chiedere consiglio all'on. Bissolati.

Quale ignorante ci chiederà: — Ma — i frutti della vittoria dove sono? — Che stupido!

I frutti della vittoria? Ma sono innumerevoli, basterebbe citare la soddisfazione di ogni italiano del poter dire a fronte alta: — Noi abbiamo combattuto, abbiamo vinto, ma abbiamo rinunciato ad ogni nostro beneficio, per averne con la vittoria nostra, una nuova nazione libera e grande! Ah, la bellezza della rinuncia!

W. Bissolati, dunque. E i socialisti e i repubblicani. Ma quelli che hanno combattuto non possono e non devono pensare come voi; le vostre rinunce, on. Bissolati, sono oltraggiose per loro e per la memoria di chi è morto. E voi, che siete stato soldato d'Italia, dovreste capire certe cose.

Ma nonostante tutto ciò, W. Bissolati! Dessy

### FIRENZE

Il forte fascio futurista fiorentino tra i quali erano — reduci dalle dimostrazioni antibissolattiane — di Milano — Marinetti e Segnanelli, si recò alla stazione con molti altri fasci politici a ricevere gli studenti dalmati interpreti dell'ardente valore di Spalato, Fiume, Zara, Sebenico, ecc.

Si formò un magnifico e grandioso corteo nel quale i futuristi furono sempre alla testa.

Giunti a Piazza Vittorio, Marinetti cedendo all'invito entusiastico della recitazione la parola del grande artista combattente, oggi affascinante agitatore politico, parlò con la sua eloquenza energica, precisa, audacissima salutando i dalmati e dicendo loro tutto il nostro amore e tutta la nostra volontà di averli liberi, con noi.

Grandi applausi e grida di W. Bissolati! W. Marinetti!

### CENSURA

Il futurista che ha dato tutta la sua azione e la sua parola ardente alla propaganda presenta parole indovinatissime lo studente Dalmata Pavic. Discorso vibratissimo, commosso e denorme entusiasmo.

Pavic, disceso, baciò ed abbracciò Marinetti. Gli ospiti sono accompagnati all'hotel dalla folla pedante che di tanto in tanto grida: W. la Dalmazia W. Fiume W. Sonnino W. il Futurismo! W. Marinetti! e che spesso si ricorda a cantare questo stornello: M. Bissolati, raffiano dei Croati!

MARIO CARLI - responsabile

ROMA - EGOP, TIP. «L'ESPRESSO»

## Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Boccaccio, 8 - ROMA

### ROMA FUTURISTA

Settimanale Politico del Partito Futurista

diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli

Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

### LA DINAMO

RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA

Diretto da CARLI, CHITI e SETTIMELLI

Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

### CRONACHE D'ATTUALITÀ

GRANDE GIORNALE DI TUTTE LE ARTI

DIRETTO DA A. G. BRAGAGLIA

Originali illustrazioni a due colori - Si pubblica 3 volte al mese

Una copia cent. 10 - Abb. annuo L. 7

### CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICHE

Grande giornale illustrato a due colori

dell'industria e dell'arte cinematografica

SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI

Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

### CINEMUNDUS

La più interessante e lussuosa Rivista mensile

di Cinematografia internazionale

Un numero L. 1,50 - Abb. annuo L. 15

### LIBRI e GIORNALI

Rivista Bibliografica mensile

Un numero cent. 50 - Abbon. annuo L. 3

### Annuario della Cinematografia

In preparazione il secondo volume

1919

500 PAGINE - 1000 ILLUSTRAZIONI

### Annuario del teatro

In preparazione il primo volume

Uscirà in marzo

500 PAGINE - 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10%

M. A. R. I.  
8325-7  
BIBLIOTECA